DOMENICA XX – Tempo Ordinario Anno C 2025

Lc 12,49-53
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Nel monachesimo antico, per umiltà e per riservatezza, non si era facilmente aperti a ricevere l'ordinazione sacerdotale: essere sacerdoti richiedeva anche capacità di leggere e scrivere e poteva essere un onore che mal si conciliava con il nascondimento e l'umiltà. Nel tempo, quando veniva loro chiesto, i monaci si piegavano a questo servizio. San Benedetto comprende l'importanza della vita sacramentale e prevede che, a discrezione dell'Abate, alcuni monaci possano ricevere l'ordinazione sacerdotale o diaconale, riservando, però all'Abate il compito di dirigere le anime dei fratelli: l'Abate rimane il Padre della Comunità e potrebbe anche non essere sacerdote. In questo modo, distinti bene i ruoli, la comunità prosegue nella pace.
Lo Spirito Santo è l'energia vitale che porta il fuoco nei cuori di chi accoglie Gesù, ma il fuoco può essere distruttore per chi non vuole mettersi in ascolto. Dice il Vangelo: *Ho un battesimo nel quale sarò battezzato,* Gesù non parla certamente del rito, del sacramento, che prevedeva l'immersione nelle acque. Gesù parla dell'immersione nella volontà di Dio, un sentire che sembra travolgerlo, sopraffarlo, tanto da dire: *e come sono angosciato finché non sia compiuto!* Gesù è venuto a proclamare delle parole che porteranno divisione, perché, per il peso che esse hanno, non saranno da tutti accolte: deve immergersi nella violenza del rifiuto dell'uomo. Vuole arrivare a quel momento il più presto per porre fine al tormento che agita il suo

cuore. Sa che con il fuoco si può distruggere, ma anche che con il fuoco si può trasformare, perché il fuoco che Egli porta, è fuoco di passione. Bisogna partire dal cuore: non occorre l'intelligenza, la parte cerebrale, ma il cuore; allora il fuoco divampa, lì nel cuore. Cosa distrugge? Distrugge in noi ciò che non porta a Dio, brucia ogni umana miseria, ogni egoismo, ci trasforma dentro, ci rigenera e ci rende capaci di amare, fino a renderci una novità in Dio, perché colmi dell'incendio dell'Amore di Dio.

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. Gesù è venuto a presentare una nuova relazione tra il Padre e i figli, e questo scatenerà una reazione avversa, come quella dei progenitori: *non serviam, non servirò.* E da questo gran rifiuto di essere sottomessi al Padre, nasce la divisione, perché non si accoglie la novità del messaggio. Chi si allontana non sono quelli di altre religioni, ma quelli di casa. Questo succede quando l'interesse è al di fuori della Parola, che ci chiede abbandono, umiltà, dono di sé agli altri. Nella semplice quotidianità, Gesù propone una scelta radicale, senza compromessi: o con me o senza di me. Questa pace non nasce dalla neutralità, ma richiede una risposta positiva, fattiva, di chi sceglie il bene e non il male, il sacrificio e non la vita comoda. È una lotta che si scatena dentro di noi e che ci chiede di decidere da che parte vogliamo stare.

E vogliamo ricordarcelo: non è Gesù che divide, ma l'obbedienza alla sua volontà, entrare nel suo mistero di salvezza. Gesù non si illude con noi: è molto realista, perché conosce le nostre reazioni. Le divisioni nascono dal contrasto che si viene a creare in noi stessi: una vera e propria guerra che genera incertezza. Era già successo a Geremia, figura del profeta ingiustamente perseguitato che incontreremo nella Prima Lettura della Messa: *si metta a morte questo uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché questo uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male.*

Come è difficile affidarsi alla apparente insicurezza e incertezza che può generare il semplice abbandono in Dio, tanto che l'uomo spesso

sceglie la insicura sicurezza umana, perché adornata di prudenza ragionevole!
Gesù col sacrificio della sua vita offerta sulla croce, invia una nuova energia, il fuoco di vita. Pensiamo ai discepoli di Emmaus che dicevano: *non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?* Questo fuoco genera una volontà sottomessa e ben disposta. Allora si può rispondere come il Profeta Isaia: *Manda me*; o come Samuele*: Eccomi, parla che il tuo servo ti ascolta.* Possiamo guardarci 'dentro' e chiederci: è questo l'ardore che alimenta il nostro cuore, un ardore rinnovato, impastato con la quotidianità e non euforico per una volta soltanto? La Regola oggi sembra proporre qualcosa che a noi, in quanto donne, non interessa, perché a noi non sarà mai dato di diventare sacerdoti. Eppure, nella dimensione interiore, anche a noi è chiesto di diventare sacerdoti, ossia secondo l'etimologia di questa parola, di divenire 'facitori del sacro', che non va solo contemplato, ma fatto crescere nel mondo, nel nostro mondo interiore e in quello attorno a noi. Dice la Regola: *Chi viene ordinato, si guardi dall'autoesaltazione e dalla superbia … Il sacerdozio non gli diventi un pretesto per sottrarsi all'obbedienza e alla disciplina regolare, anzi, egli progredisca sempre più nella ricerca di Dio.* Questo è detto per ciascuno di noi, indicando come svolgere gli incarichi che ci sono affidati: lo spirito di appartenenza ad un corpo, coltiva quel desiderio di bene che cerca di ricominciare sempre da capo.
Gesù nel mistero pasquale genera una rivoluzione spirituale: separa il bene dal male. Così era avvenuto al momento della creazione del mondo, quando Dio Padre separò le acque dalla terra, la luce dalle tenebre. La separazione non rimane una lacerazione, ma porterà ad una gioia più grande, data dalla vita di comunione. Il regno di Dio è proprio la realizzazione della comunione tra gli uomini e con Lui.
Cosa ci rimane da fare? Ce lo suggerisce la Seconda Lettura della Messa: *deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.* Allora si supera la divisione con l'amore. Anche se la sua Parola e la sua azione creano divisioni ed opposizioni, egli non rende male per male,

ma sa vincere il male con il bene e ripaga l'odio con l'amore: se si abbraccia la croce, allora avviene il miracolo della fedele comunione.
O Signore, il Vangelo di oggi non è un incentivo ad usare la forza per diffondere la fede, non ci autorizza alla violenza, poiché – Tu ce lo insegni – la vera forza è rinunziare alla violenza. Concedici un cuore buono, da Te reso sacro, incapace di stare dalla parte dei violenti, proteso, invece, a conquistare la virtù della fortezza, ben diversa – Tu ce lo insegni – dalla forza prepotente che il mondo propone. Donaci la forza della mitezza, quella forza vivificata dal fuoco dell'Amore che brucia le scorie per illuminare.
E così sia e buona giornata!